

The Children Act - Il Verdetto

Un racconto di austera bellezza e straordinaria gravità che ci interroga sul ruolo della giustizia nelle nostre vite.

Un film di Richard Eyre con Stanley Tucci, Emma Thompson, Fionn Whitehead, Ben Chaplin, Rupert Vansittart, Rosie Boore, Anthony Calf, Jason Watkins, Nikki Amuka-Bird, Honey Holmes.
Genere: drammatico, durata: 105 minuti.

Una donna dedica anima e corpo al suo lavoro di giudice, ma trascura il marito. Il caso di un ragazzo in ospedale cambierà la sua vita.

Commento da mymovies

Giudice dell'Alta Corte britannica, Fiona Maye è specializzata in diritto di famiglia. Diligente e persuasa di fare sempre la cosa giusta, in tribunale come nella vita, deve decidere del destino di Adam Henry, un diciassettenne testimone di Geova che rifiuta la trasfusione. Affetto da leucemia, Adam ha deciso in accordo con i genitori e la sua religione di osservare la volontà di Dio, ma Fiona non ci sta. Indecisa tra il rispetto delle sue convinzioni religiose e l'obbligo di accettare il trattamento medico che potrebbe salvargli la vita, decide di incontrarlo in ospedale. Il loro incontro capovolgerà il corso delle cose e condurrà Fiona dove nemmeno lei si aspettava.

Per quanto si provi a dire a parole il film di Richard Eyre, mancherà sempre all'appello l'essenziale. E l'essenziale in 'The Children Act - Il Verdetto' è l'indicibile, quello smarrimento violento e improvviso che coglie qualche volta l'individuo fino a rovesciarne lo spirito e spostare per sempre il suo cuore più in là.

Di questo spiazzamento esistenziale fa esperienza Fiona Maye, giudice nata dalla penna di Ian McEwan ("La ballata di Adam Henry") e confrontata con una richiesta urgente in risonanza con la sua vita privata. Una vita trascorsa a esaminare situazioni altamente conflittuali, a valutare punti di vista che si oppongono, a divorare il tempo che avrebbe dovuto condividere col marito, a risolvere e risolversi con misura e distacco. Ma la fragilità del suo matrimonio e lo stato di salute di un adolescente rompono il suo delicato e costante esercizio, costringendola a confrontarsi bruscamente con se stessa per donare un nuovo senso alla parola responsabilità.

Cercando "l'interesse del bambino", principio in apparenza semplice, ma di applicazione sovente dolorosa, la protagonista si perde e perde il filo. L'elemento perturbatore ha il corpo tormentato e il volto seducente di Adam (Fionn Whitehead, il giovane soldato di "Dunkirk"), indeciso tra principi religiosi e vitale pulsione adolescenziale. L'ambivalenza dell'animo umano è soggetto e materia di un film che illustra senza fioriture il ritratto di una donna travolta da quello che è chiamata a giudicare.

Alla maniera di McEwan, che ha adattato il suo romanzo per lo schermo, Richard Eyre segue la sua protagonista nella prestazione pubblica (la corte, l'ufficio) e nella vita intima (la sua relazione col marito). Il pubblico, che occupa uno spazio maggiore nel film e nel quotidiano di un giudice sicura della propria superiorità intellettuale e sociale, deraglia in un territorio sconosciuto e negli occhi chiari del 'figlio' che Fiona avrebbe forse potuto avere se non avesse sacrificato tutto al suo mestiere.

Emma Thompson è l'interprete ideale di un personaggio che nega le sue emozioni, ma non riesce a impedire che affiorino, una donna che non ha visto il tempo passare e si sente improvvisamente invecchiare. Pivot di un dramma umano in cui tutti gli elementi convergono per valorizzarla, l'attrice inglese offre una performance tra le più ricche e sottili della sua carriera, traducendo a meraviglia la sofisticazione e la vulnerabilità del suo personaggio.

La perfezione tecnica e il controllo della partitura gestuale non frenano mai l'emozione, ma la sublimano in un racconto di austera bellezza e straordinaria gravità. E come in ogni racconto di Ian McEwan è soltanto alla fine, a tragedia avvenuta, che i suoi personaggi realizzano di non aver compreso nulla di quello che hanno vissuto e di aver fatto probabilmente la scelta sbagliata. Una scelta dagli esiti catastrofici che travolgerà Adam, solo davanti a una fame di vita del tutto sconosciuta, e misurerà Fiona con l'irrimediabilità del suo abbaglio.

Tra sentimento e deontologia, emozioni e determinismo biologico, 'The Children Act - Il Verdetto' confronta due solitudini, interrogando il ruolo della giustizia nelle nostre vite, esplorando la delicata linea di confine tra il secolare e il religioso, dando prova di una complessità tematica impressionante.

Un film nutrito dall'immaginario giudiziario e una 'produzione anomala di globuli bianchi' che impatta, con le coscienze, i destini individuali.

Commento da comingsoon

Un colpo di nocca e la porta viene aperta all'interno dell'aula di tribunale, al saluto di 'My Lady' il nostro vostro onore in versione femminile, per accompagnare la giudice Fiona Maye (Emma Thompson). Un rituale che ben conosciamo, anche e soprattutto per averlo visto molte volte al cinema o in televisione, ma quello che ne Il Verdetto è meno consueto, è il suo concentrarsi su quanto succede prima che quella porta si apra, sulla donna in questione prima che bussi alla porta, quando lavora nel suo ufficio, si versa un caffè o gira per i corridoi felpati da cui si affacciano le varie aule di tribunale di una corte londinese. Si muove fra etica e intimità, vita professionale frenetica e vita privata, per l'appunto privata di ogni vitalità, se non dell'amata musica classica. I suoi sono gesti istintivi, ogni volta che torna in casa, come togliersi i tacchi o accendere la macchina del caffè.

È stato Ian McEwan stesso a adattare il suo romanzo La ballata di Adam Henry, in cui ha preso spunto dal caso realmente accaduto di un giovane testimone di geova poco meno che maggiorenne, malato di leucemia, che rifiutò di sottoporsi alle trasfusioni cruciali per la speranza di sopravvivere. Un caso che irrompe nella quotidianità della giudice, nella sua incrollabile fede tutta laica della giustizia e dell'agire umano, e apre un inatteso squarcio nel rigore distaccato con cui affronta pubblicamente i suoi casi. La porta, come viene detto, a compiere un gesto 'inusuale', che in un film specchio della precisione britannica, sempre moderata in gesti e dinamiche, suona come un atto rivoluzionario. Infatti, dopo aver sentito le parti in causa, decide che per agire ha bisogno di recarsi in ospedale e parlare col ragazzo, rompendo il distacco professionale fra giudice e giudicante. Non solo, addirittura si mette a cantare accompagnata dalla chitarra del giovane, avvicinandolo alle poesie di William B. Yeates.

McEwan è da sempre uno splendido narratore dell'emotività della Londra middle class, tanto quanto un autore molto diverso come Philip Roth lo era della suburbia newyorkese. In questo caso trasporta la sua storia dalla carta al grande schermo con ovvie modifiche, ma mantenendo la stessa precisione matematica (e musicale) nei dialoghi e nei personaggi, calcolando con la sua consueta grazia il loro improvviso trovarsi fuori asse, sbalestrati dalle situazioni inattese che la vita riserva. Succede anche al matrimonio della giudice, che ormai quasi non ascolta più il marito e tanto meno gli riserva minime attenzioni.

Se nel regno della giustizia per forza di cose manichea come un'aula di tribunale, alla fine spesso sia 'il minore dei mali' quello che si cerca, allora a maggior ragione nell'intimità della coppia è la consapevolezza degli errori e delle mancanze di una vita in comune il punto di ripartenza per provare a rendere i gesti domestici meno meccanici e il partner di nuovo una persona in carne, ossa ed emozioni.

Il verdetto è il racconto, oggi sempre più importante, di chi fa il proprio lavoro con scrupolo assoluto, ragionando con enorme attenzione sulle conseguenze delle proprie decisioni, portandosi sulle spalle un peso etico difficile da sostenere. La ragione può essere l'unica giudice senza spazio per il sentimento, per il cuore? My Lady torna a porsi questa domanda, e già per questo diventa probabilmente un migliore magistrato, oltre che una migliore moglie. Emma Thompson è semplicemente straordinaria nell'equilibrio e l'eleganza che dona a questo personaggio a cui saltano i punti di riferimento, così come Stanley Tucci, che alterna con grande sensibilità l'azione di disturbo, di sprone, a quella protettiva.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com